

Giovanni 19

Nel capitolo 18 abbiamo visto l'arresto di Gesù e il suo processo presso le autorità religiose e civili e la sua condanna. Il capitolo 19 ci racconta ora in modo particolareggiato la passione di Gesù, le sue sofferenze prima di morire, le circostanze della sua morte e della sua sepoltura.

Giovanni 19,1-16

¹Allora Pilato fece prendere Gesù e lo fece flagellare. ²E i soldati, intrecciata una corona di spine, gliela posero sul capo e gli misero addosso un mantello di porpora. ³Poi gli si avvicinavano e dicevano: «Salve, re dei Giudei!». E gli davano schiaffi.

⁴Pilato uscì fuori di nuovo e disse loro: «Ecco, io ve lo conduco fuori, perché sappiate che non trovo in lui colpa alcuna». ⁵Allora Gesù uscì, portando la corona di spine e il mantello di porpora. E Pilato disse loro: «Ecco l'uomo!».

⁶Come lo videro, i capi dei sacerdoti e le guardie gridarono: «Crocifiggilo! Crocifiggilo!». Disse loro Pilato: «Prendetelo voi e crocifiggetelo; io in lui non trovo colpa». ⁷Gli risposero i Giudei: «Noi abbiamo una Legge e secondo la Legge deve morire, perché si è fatto Figlio di Dio».

⁸All'udire queste parole, Pilato ebbe ancor più paura. ⁹Entrò di nuovo nel pretorio e disse a Gesù: «Di dove sei tu?». Ma Gesù non gli diede risposta. ¹⁰Gli disse allora Pilato: «Non mi parli? Non sai che ho il potere di metterti in libertà e il potere di metterti in croce?». ¹¹Gli rispose Gesù: «Tu non avresti alcun potere su di me, se ciò non ti fosse stato dato dall'alto. Per questo chi mi ha consegnato a te ha un peccato più grande».

¹²Da quel momento Pilato cercava di metterlo in libertà. Ma i Giudei gridarono: «Se liberi costui, non sei amico di Cesare! Chiunque si fa re si mette contro Cesare». ¹³Udite queste parole, Pilato fece condurre fuori Gesù e sedette in tribunale, nel luogo chiamato Litòstrotto, in ebraico Gabbatà.

¹⁴Era la Parasceve della Pasqua, verso mezzogiorno. Pilato disse ai Giudei: «Ecco il vostro re!».

¹⁵Ma quelli gridarono: «Via! Via! Crocifiggilo!». Disse loro Pilato: «Metterò in croce il vostro re?». Risposero i capi dei sacerdoti: «Non abbiamo altro re che Cesare». ¹⁶Allora lo consegnò loro perché fosse crocifisso. Essi presero Gesù

¹Allora Pilato fece prendere Gesù e lo fece flagellare.

Pilato rientra nel pretorio e prende Gesù. E' questo infatti il senso letterale del verbo che troviamo nell'originale greco, *lambanein* che ha una connotazione violenta. Il prefetto aveva detto "prendetelo voi" (18,31); ripeterà questa ingiunzione più avanti aggiungendo "crocifiggetelo". Qui è lui stesso che prende Gesù e gli fa subire la flagellazione. Perché flagellare Gesù? Per indebolire il condannato e accelerare la sua agonia. Giovanni utilizza il verbo *mastigoo*, flagellare, che echeggia Isaia 50,6 riferito al servo di JHWH sofferente.

Pilato nel flagellare Gesù ha un'altra intenzione, quella di mostrare ai sommi sacerdoti una figura pietosa, un essere ridotto al nulla; manifesterò in questo modo quanto sia assurda ai suoi occhi l'idea di un "re dei Giudei". Se umilia il prigioniero innocente è per umiliare l'orgoglio nazionale di coloro che pretendevano di imporgli la loro volontà.

²E i soldati, intrecciata una corona di spine, gliela posero sul capo e gli misero addosso un mantello di porpora.

Anche le derisioni dei soldati contribuiscono alla stessa strategia: dopo la flagellazione il prigioniero sta per essere esposto alla vista dei Giudei con un abbigliamento regale. La corona di spine non sembra essere uno strumento di tortura ma una parodia della corona, chiamata "irradiante" portata dai sovrani orientali o ellenisti: le sue punte indicavano l'irraggiamento

universale del personaggio. Quanto alla “veste di porpora”, colore imperiale, si tratta probabilmente di un mantello scarlatta da soldato.

³Poi gli si avvicinavano e dicevano: «Salve, re dei Giudei!». E gli davano schiaffi.

Alla maniera di un rituale di corte, i soldati avanzano verso Gesù a più riprese dicendo “Salve, re dei Giudei!”. I loro gesti corrispondono alle pantomime satiriche che si recitavano nei circhi romani o anche al passatempo del “re deriso” che si svolgeva durante i Saturnali. La finale, riguardante gli schiaffi, non si adatta molto a una parodia di intronizzazione, ma viene giustificata dal contesto generale. Il termine greco è un'altra eco del poema del servo sofferente (Is 50,6).

⁴Pilato uscì fuori di nuovo e disse loro: «Ecco, io ve lo conduco fuori, perché sappiate che non trovo in lui colpa alcuna».

Uscito dal pretorio, il prefetto provoca dapprima una *suspense*: annuncia ai sommi sacerdoti rimasti in attesa che sta per far comparire davanti a loro il prigioniero, e questo per far comprendere che lo giudica non colpevole.

⁵Allora Gesù uscì, portando la corona di spine e il mantello di porpora. E Pilato disse loro: «Ecco l'uomo!».

Gesù allora esce, rivestito delle insegne regali con cui l'hanno conciato i soldati e Pilato lo esibisce “ecco l'uomo!”. Facendo ciò Pilato si vuole prendere gioco dei sommi sacerdoti. Pensando che l'imputato sia inoffensivo per la sicurezza dell'Impero, lo presenta sfigurato come oggetto di derisione. Egli mette così in ridicolo l'attesa messianica di Israele. Per Giovanni l'intento è un altro. Posto di fronte al mistero paradossale di Cristo, il lettore credente è invitato a riconoscere in questo uomo suppliziato, ornato di vesti regali, il maestoso Signore a cui ha dato la sua fede. L'espressione “Ecco l'uomo” ci riporta a 1Sam 9,17, quando Dio indica a Samuele colui che avrebbe dovuto ungerne come re di Israele: Saul e gli dice “Ecco l'uomo che governerà il mio popolo”.

⁶Come lo videro, i capi dei sacerdoti e le guardie gridarono: «Crocifiggilo! Crocifiggilo!». Disse loro Pilato: «Prendetelo voi e crocifiggetelo; io in lui non trovo colpa».

I Giudei reagiscono con violenza all'umiliazione inflitta loro dal sarcasmo di Pilato: il loro grido raddoppiato “Crocifiggilo, crocifiggilo” manifesta l'intensità del suo odio. A gridare sono i sommi sacerdoti e le guardie. Giovanni vuole evitare una generalizzazione abusiva che attribuiva all'intero popolo la volontà di uccidere Gesù.

Pilato tiene testa al furore delle autorità giudaiche con una sferzante ironia: “Prendetelo e crocifiggetelo voi”. Sa bene che non possano farlo, perché infliggere la crocifissione dipendeva solo dal potere romano (18,31).

⁷Gli risposero i Giudei: «Noi abbiamo una Legge e secondo la Legge deve morire, perché si è fatto Figlio di Dio».

I Giudei non si ingannano sull'inutilità di ciò che viene loro offerto: non si impadroniscono di Gesù. Ma davanti al rischio di una assoluzione oppongono un nuovo argomento in vista della condanna del prigioniero, quello che in realtà li spinge e che fino ad ora hanno taciuto: il delitto di bestemmia. Gesù “si è fatto Figlio di Dio”. Gv integra in questo modo nel racconto del processo romano l'accusa religiosa che nella tradizione sinottica è stata oggetto del processo davanti al sinedrio.

⁸All'udire queste parole, Pilato ebbe ancor più paura.

Per Pilato il motivo invocato dai Giudei è inquietante. Perché? Una prima spiegazione si fonda sul fatto che i sommi sacerdoti hanno messo avanti la Legge giudaica. Gli amministratori delle province romane erano tenuti ad onorare le esigenze delle leggi e dei costumi locali. Il prefetto che ignorava l'accusa religiosa contro Gesù scopre che rischia di fare un passo falso e di ricevere una denuncia. La sua situazione era diventata vulnerabile dopo che nell'anno 31 era caduto in disgrazia Seiano, il suo protettore a Roma, a cui doveva la nomina. Nella prospettiva della perdita del potere comincerebbe dunque a questo punto il ricatto dei Giudei che minacciano Pilato di togliergli il favore di Cesare (19,12).

Un altro motivo potrebbe essere di tipo religioso-superstizioso. Pilato era romano, formato a una certa razionalità, però non era esente dal timore nei confronti della figura dell'uomo divino dotato di poteri misteriosi. Questo suo timore apre a un secondo dialogo con Gesù.

⁹Entrò di nuovo nel pretorio e disse a Gesù: «Di dove sei tu?». Ma Gesù non gli diede risposta.

Questo secondo colloquio prolunga il primo: alla rivelazione che Gesù è il Testimone della verità, venuto nel mondo, corrisponde quella della gravità del rifiuto nei suoi confronti. La domanda di Pilato per il lettore credente evoca il mistero del Figlio. Il prefetto invece vuole sentire dall'accusato ciò che i sommi sacerdoti hanno dichiarato, cioè che egli si attribuisce un'origine divina. Gesù non risponde alla domanda perché viene posta da un uomo che rifiuta di ascoltare la verità.

¹⁰Gli disse allora Pilato: «Non mi parli? Non sai che ho il potere di metterti in libertà e il potere di metterti in croce?».

Pilato, indignato del fatto che si resista ad un delegato di Cesare, reagisce con l'intimidazione: si avvale del potere di vita e di morte che detiene sull'accusato.

¹¹Gli rispose Gesù: «Tu non avresti alcun potere su di me, se ciò non ti fosse stato dato dall'alto.

Gesù pronuncia due affermazioni collegate l'una all'altra: la prima situa nella verità il potere di Pilato su di lui, la seconda il suo peccato. L'apertura verso l'alto caratterizza la prima frase. Il potere di Pilato su Gesù non è assoluto. Gli viene dato da Dio in quel preciso momento. Perché? Perché giunta l'ora in cui Dio lascia che si compia la sorte del Figlio rifiutato dagli uomini.

Per questo chi mi ha consegnato a te ha un peccato più grande».

La seconda frase parla un altro soggetto che ha consegnato Gesù a Pilato e ha commesso perciò un peccato ancora più grande. Si pensa subito a Giuda, ma sono le autorità giudaiche che hanno consegnato Gesù nelle mani di Pilato. L'accusato diventa il giudice nei confronti di Pilato e dei sommi sacerdoti.

¹²Da quel momento Pilato cercava di metterlo in libertà. Ma i Giudei gridarono: «Se liberi costui, non sei amico di Cesare! Chiunque si fa re si mette contro Cesare».

Le parole di condanna di Gesù forse hanno convinto Pilato, che cerca di liberarlo. Ciò sottolinea il fatto che Pilato lo considerasse innocente. I Giudei però non ne vogliono sapere. Per raggiungere il loro scopo i sommi sacerdoti si appellano ora alla legge romana: se Pilato si mostra favorevole a un individuo che usurpa la dignità regale non è "amico di Cesare". Questa espressione può indicare un titolo ufficiale riservato agli alti dignitari dell'Impero e forse ottenuto da Pilato, oppure indica semplicemente la fedeltà nei confronti dell'imperatore. Il ricatto non può essere più esplicito: se rilascia Gesù, il prefetto si rende colpevole di lesa maestà, crimine che Tiberio punisce senza pietà.

¹³Udite queste parole, Pilato fece condurre fuori Gesù e sedette in tribunale, nel luogo chiamato Litòstroto, in ebraico Gabbatà.

L'ultima scena del dramma si svolge all'esterno e riunisce nuovamente tutti gli attori. Pilato, fatto venire Gesù, prende posto sul seggio elevato che veniva occupato dal giudice quando pronunciava la sentenza. Il gesto basta a indicare che ci si appresta a chiudere il processo. Il carattere ufficiale dell'atto viene sottolineato dalla menzione dei due nomi, greco e aramaico che designano la corte vicina al pretorio.

¹⁴Era la Parasceve della Pasqua, verso mezzogiorno.

Anche il momento viene indicato con esattezza: la vigilia di Pasqua, il 14 nisan, il giorno in cui Gesù muore. A differenza dell'indicazione di luogo, la precisazione cronologica è espressa in una frase a se stante, come un commento dell'evangelista sull'avvenimento che si svolge. Il valore simbolico di tale indicazione poggia sulla menzione del mezzogiorno, fornita per evocare la prospettiva pasquale dell'avvenimento. Infatti a partire da mezzogiorno cominciava nel Tempio il sacrificio degli agnelli destinati al pasto rituale della notte. Originariamente praticato in ogni famiglia, questo sacrificio doveva avvenire al crepuscolo. Ai tempi di Gesù era affidato ai sacerdoti e a causa del numero degli animali, iniziava quando il sole aveva raggiunto lo zenith e cominciava a scendere.

Pilato disse ai Giudei: «Ecco il vostro re!».

Seduto sul seggio curiale il prefetto non pronuncia una vera e propria sentenza, ma gioca con le parole. Presenta l'accusato incoronato di spine, con la veste di porpora e proclama: "Ecco il vostro re", confermando in questo modo il capo d'accusa che è stato oggetto dell'interrogatorio del prigioniero, il crimine di lesa maestà denunciato dai sommi sacerdoti. Ma la formulazione è oltraggiosa nei confronti dell'uditorio, il sarcasmo è evidente. Tuttavia, senza saperlo, Pilato ha proclamato la verità confessata dalla fede. Il termine *re* riporta al Messia atteso da Israele e anche le rivelazioni fatte da Gesù riguardo la propria regalità. Qui si giunge al culmine cristologico del racconto.

¹⁵Ma quelli gridarono: «Via! Via! Crocifiggilo!». Disse loro Pilato: «Metterò in croce il vostro re?».

Dopo le grida dei convenuti che, eccitati, richiedono furiosamente la morte di Gesù, Pilato insiste nella provocazione: "devo crocifiggere il vostro re?". La domanda è sarcastica e insidiosa. Porta i sommi sacerdoti a formulare essi stessi ciò che con i suoi ripetuti sarcasmi aveva voluto dimostrare.

Risposero i capi dei sacerdoti: «Non abbiamo altro re che Cesare».

Essi infatti escono con questa affermazione completamente assurda per coloro che officiano nel Tempio e avevano appena invocato la *Torah*, la loro legge. Presa in senso assoluto questa parola rinnega la sovranità di Dio su Israele e perciò rinnega la fede giudaica in Dio, unico re del popolo dell'Alleanza, fede celebrata proprio nella liturgia pasquale. Letta nel contesto significa che i sommi sacerdoti rinnegano piuttosto l'attesa messianica. Però in fondo le due cose coincidono. Rifiutare Gesù significa non riconoscere Dio stesso.

^{16a}Allora lo consegnò loro perché fosse crocifisso. Essi presero Gesù

Dopo aver ottenuto la resa esplicita dei Giudei alla supremazia romana, e dopo aver prevalso su quelli che l'avevano molestato e minacciato, Pilato consegna dunque loro il prigioniero, di cui si è servito per umiliare il loro orgoglio nazionale. Ritorna il verbo *consegnare* che sta punteggiando

tutto il racconto della Passione. Di fatto Gesù non fu consegnato ai sommi sacerdoti, ma fu portato via a forza dai soldati romani, ma questa espressione sottolinea di nuovo che sono i sommi sacerdoti i principali responsabili della sua morte.

Gv 19,17-22

¹⁷*ed egli, portando la croce, si avviò verso il luogo detto del Cranio, in ebraico Gòlgota, ¹⁸dove lo crocifissero e con lui altri due, uno da una parte e uno dall'altra, e Gesù in mezzo.* ¹⁹*Pilato compose anche l'iscrizione e la fece porre sulla croce; vi era scritto: «Gesù il Nazareno, il re dei Giudei».* ²⁰*Molti Giudei lessero questa iscrizione, perché il luogo dove Gesù fu crocifisso era vicino alla città; era scritta in ebraico, in latino e in greco.* ²¹*I capi dei sacerdoti dei Giudei dissero allora a Pilato: «Non scrivere: “Il re dei Giudei”, ma: “Costui ha detto: Io sono il re dei Giudei”».* ²²*Rispose Pilato: «Quel che ho scritto, ho scritto».*

¹⁷ed egli, portando la croce, si avviò verso il luogo detto del Cranio, in ebraico Gòlgota,

Quando Gesù parlava della croce lo faceva con un termine dal doppio significato *essere innalzato*. Il racconto della croce è nella stessa prospettiva e si presenta come una interpretazione di questo avvenimento. Gesù si carica della croce ed esce in direzione del Calvario, quasi come se fosse una sua iniziativa. Avviandosi verso il suo supplizio Colui che è “uscito da Dio e venuto nel mondo” ora esce da questo mondo per tornare liberamente al Padre.

Come il luogo della sentenza, anche quello dell'esecuzione viene indicato con il suo nome greco e aramaico, con il medesimo significato.

¹⁸dove lo crocifissero e con lui altri due, uno da una parte e uno dall'altra, e Gesù in mezzo.

Anche Giovanni, come i Sinottici, non descrive la crocifissione in sé. Il verbo *stauroo* alla terza persona plurale basta per affermare l'orribile fatto. Conserva la tradizione comune sui due uomini crocifissi contemporaneamente a Gesù ma le dà un altro valore. Gesù sta nel mezzo, al posto d'onore, il posto del re.

¹⁹Pilato compose anche l'iscrizione e la fece porre sulla croce; vi era scritto: «Gesù il Nazareno, il re dei Giudei».

La scritta sul capo del condannato, il motivo della condanna, aveva un fine di intimidazione. Al dato tradizionale dei Sinottici Giovanni ha dato un posto predominante, in cui il tema dominante del processo trova un compimento.

²⁰Molti Giudei lessero questa iscrizione, perché il luogo dove Gesù fu crocifisso era vicino alla città; era scritta in ebraico, in latino e in greco.

L'elemento principale è l'annotazione che l'iscrizione, vero e proprio documento ufficiale, era scritta in tre lingue. L'ebraico, lingua sacra del popolo eletto, è menzionato per primo, poi le lingue secolari: il latino, lingua ufficiale dell'Impero e il greco, quella degli scambi culturali e commerciali. Il fatto non è impossibile storicamente perché le iscrizioni plurilingui sono frequentemente attestate nell'antichità romana, ma qui domina l'intenzione teologica: l'enunciato che voleva essere ironico, diventa proclamazione al mondo intero della regalità universale di Cristo.

Il qualificativo *Nazoreo* forse dispregiativo, assente dalla narrazione dei Sinottici, precisa l'identità del Crocifisso, evocando il punto centrale della controversia sulla sua messianicità. E Giovanni insiste: molti Giudei lessero tale scritta.

²¹I capi dei sacerdoti dei Giudei dissero allora a Pilato: «Non scrivere: “Il re dei Giudei”, ma: “Costui ha detto: Io sono il re dei Giudei”». ²²**Rispose Pilato: «Quel che ho scritto, ho scritto».**

Il significato messianico della scritta inquieta i sommi sacerdoti giudaici che si sentono presi in giro da Pilato: lo scontro finale con il prefetto ha come effetto l'indelebile affermazione della dignità regale di Gesù. Con il suo lapidario rifiuto di modificare il testo dell'iscrizione, Pilato esce vincitore dallo scontro con i capi giudaici. La parola *scrivere* viene ripetuta per 5 volte in poche righe. Anche Pilato in modo inconsapevole diventa strumento del disegno di Dio, partecipa alle Scritture. La formula con cui Gesù Crocifisso verrà identificata da tutte le generazioni future (INRI) è stata scritta da Pilato.

Gv 19,23-30

²³*I soldati poi, quando ebbero crocifisso Gesù, presero le sue vesti, ne fecero quattro parti - una per ciascun soldato - e la tunica. Ma quella tunica era senza cuciture, tessuta tutta d'un pezzo da cima a fondo.*²⁴*Perciò dissero tra loro: «Non stracciamola, ma tiriamo a sorte a chi tocca». Così si compiva la Scrittura, che dice: Si sono divisi tra loro le mie vesti e sulla mia tunica hanno gettato la sorte. E i soldati fecero così.*

²⁵*Stavano presso la croce di Gesù sua madre, la sorella di sua madre, Maria madre di Clèopa e Maria di Màgdala.* ²⁶*Gesù allora, vedendo la madre e accanto a lei il discepolo che egli amava, disse alla madre: «Donna, ecco tuo figlio!».* ²⁷*Poi disse al discepolo: «Ecco tua madre!».* E da quell'ora il discepolo l'accolse con sé.

²⁸*Dopo questo, Gesù, sapendo che ormai tutto era compiuto, affinché si compisse la Scrittura, disse: «Ho sete».* ²⁹*Vi era lì un vaso pieno di aceto; posero perciò una spugna, imbevuta di aceto, in cima a una canna e gliela accostarono alla bocca.* ³⁰*Dopo aver preso l'aceto, Gesù disse: «È compiuto!».* E, chinato il capo, consegnò lo spirito.

²³I soldati poi, quando ebbero crocifisso Gesù, presero le sue vesti, ne fecero quattro parti - una per ciascun soldato - e la tunica. Ma quella tunica era senza cuciture, tessuta tutta d'un pezzo da cima a fondo.

Secondo le usanze dell'epoca, le vesti di un condannato a morte spettavano di diritto al boia, Unanime, la tradizione evangelica ha conservato questo particolare della Passione per la sua corrispondenza con il Salmo 22 che conclude la descrizione delle sofferenze del Giusto. Giovanni dedica del tempo a questo episodio. L'azione dei soldati è duplice: alla spartizione delle vesti tra i quattro membri della squadra, succede l'estrazione a sorte della tunica.

²⁴Perciò dissero tra loro: «Non stracciamola, ma tiriamo a sorte a chi tocca». Così si compiva la Scrittura, che dice: Si sono divisi tra loro le mie vesti e sulla mia tunica hanno gettato la sorte. E i soldati fecero così.

L'attenzione si concentra su questo secondo gesto. I soldati si pronunciano su ciò che vogliono fare della tunica. Giovanni cita poi il salmo adattandone il parallelismo sinonimico alla sua distinzione tra vesti e tunica.

Perché questa attenzione alla tunica? Nella Bibbia il vestito indica l'integrità della persona in contrasto con la nudità che ne rappresenta una vergogna. E' una sola cosa con la persona che la porta, per questo svolge un ruolo in molte azioni simboliche. La tunica tessuta tutta d'un pezzo dall'alto in basso è dunque simbolo del corpo di Cristo che vincerà la morte.

²⁵Stavano presso la croce di Gesù sua madre, la sorella di sua madre, Maria madre di Clèopa e Maria di Màgdala.

Le donne accanto a Gesù nell'ora della morte sono quattro, come quattro erano i soldati. Tra le donne prima è la madre di Gesù. Giovanni l'ha ricordata solo nell'episodio delle nozze di Cana (2,1-

5) e non ne indica mai il nome. Vi è poi la sorella di sua madre, di cui non sappiamo niente. Terza è Maria madre (alcuni testi dicono moglie) di Cleopa, forse uno dei due discepoli di Emmaus (Lc 24,18). Infine abbiamo Maria di Magdala, a cui Giovanni attribuisce un ruolo importante la mattina di Pasqua (Gv 20,1-18), ma che non ricorda mai prima di questo passo. La conosciamo grazie agli altri Vangeli.

²⁶Gesù allora, vedendo la madre e accanto a lei il discepolo che egli amava, disse alla madre: «Donna, ecco tuo figlio!».

Personaggio principale è però la madre di Gesù e accanto a lei compare un altro personaggio chiave, il discepolo che egli amava. Di costui si comincia a parlare nel capitolo 13 durante l'ultima cena. Il gesto di Gesù è ovvio: prima di morire vuole assicurare alla madre un sostegno, affidandola al Discepolo. La leggenda secondo la quale Maria avrebbe seguito l'apostolo Giovanni fino all'Asia Minore riflette questa comprensione del testo.

²⁷Poi disse al discepolo: «Ecco tua madre!». E da quell'ora il discepolo l'accorse con sé.

Due elementi mettono in forte relazione questo testo con quello delle nozze di Cana: la presenza di Maria, chiamata *Donna*, e il riferimento all'*ora*. Là non era ancora giunta l'ora. Qui si compie. La figura di Maria in questo contesto si è prestata a numerose interpretazioni. Si può dire che rappresenta Israele, il popolo che attendeva l'intervento salvifico di Dio. Il discepolo prediletto invece è Giovanni, il depositario della Rivelazione. Gesù affida dunque Israele all'evangelista, al testimone veritiero, il depositario della Parola rivelata.

²⁸Dopo questo, Gesù, sapendo che ormai tutto era compiuto, affinché si compisse la Scrittura, disse: «Ho sete».

Questo versetto ci conferma che Gesù ha vissuto la sua Passione con piena consapevolezza, quasi guidandola da regista. Tutto è compiuto, ma c'è ancora qualcosa da compiere per portare a compimento la Scrittura. La frase è ridondante e attira l'attenzione su questo compimento. Egli dice "Ho sete", cosa ovvia in una persona che sta per morire in quelle condizioni, ma ci riporta al Sal 69,22 "quando avevo sete mi hanno dato da bere aceto". Si tratta dell'ultima delle prove a cui secondo l'Antico Testamento viene sottoposto il Giusto Servo di Dio. Gesù fino all'ultimo respiro vuole compiere la volontà del Padre.

²⁹Vi era lì un vaso pieno di aceto; posero perciò una spugna, imbevuta di aceto, in cima a una canna e gliela accostarono alla bocca.

Il gesto dei soldati non è derisorio come nei Sinottici. Stranamente si trovava nei pressi della croce un vaso di aceto.

³⁰Dopo aver preso l'aceto, Gesù disse: «È compiuto!». E, chinato il capo, consegnò lo spirito.

Compiuta anche l'ultima profezia Gesù dice "E' compiuto". La sua missione è stata portata a termine. Il termine è quello di Gn 2,2. Ci riporta all'opera della creazione. Gesù con la sua morte ha portato a termine la nuova creazione, il dono della comunione divina fatto agli uomini.

Gesù china il capo ed emette lo spirito. Si tratta di un atto posto deliberatamente. Gesù rimane attivo anche nel suo morire. Egli realizza così ciò che aveva detto di sé nel discorso del Buon Pastore: "Nessuno mi toglie la vita, ma io la depongo da me stesso Ho il potere di deporla e ho il potere di riprenderla" (Gv 10,18).

Lo spirito che consegna è lo spirito vitale, ma i lettori credenti vi possono leggere un'anticipazione del dono dello Spirito Santo.

Gv 19,31-37

³¹*Era il giorno della Parasceve e i Giudei, perché i corpi non rimanessero sulla croce durante il sabato - era infatti un giorno solenne quel sabato -, chiesero a Pilato che fossero spezzate loro le gambe e fossero portati via.* ³²*Vennero dunque i soldati e spezzarono le gambe all'uno e all'altro che erano stati crocifissi insieme con lui.* ³³*Venuti però da Gesù, vedendo che era già morto, non gli spezzarono le gambe,* ³⁴*ma uno dei soldati con una lancia gli colpì il fianco, e subito ne uscì sangue e acqua.* ³⁵*Chi ha visto ne dà testimonianza e la sua testimonianza è vera; egli sa che dice il vero, perché anche voi crediate.* ³⁶*Questo infatti avvenne perché si compisse la Scrittura: Non gli sarà spezzato alcun osso.* ³⁷*E un altro passo della Scrittura dice ancora: Volgeranno lo sguardo a colui che hanno trafitto.*

³¹Era il giorno della Parasceve e i Giudei, perché i corpi non rimanessero sulla croce durante il sabato - era infatti un giorno solenne quel sabato -, chiesero a Pilato che fossero spezzate loro le gambe e fossero portati via.

Soggetto di questo versetto sono i Giudei, cioè i sommi sacerdoti, i principali responsabili della morte di Gesù. Il popolo di Israele per la sua sensibilità non sopportava l'uso romano secondo il quale i crocifissi restavano esposti allo sguardo dei passanti per parecchi giorni dopo la loro morte. La legge di Mosè ordinava di seppellire i cadaveri prima di sera, perché la maledizione che li aveva colpiti non contaminasse il paese di Israele (Dt 21,22).

Giovanni motiva la richiesta delle autorità giudaiche con la coincidenza con il giorno della Parasceve cioè il venerdì vigilia della Pasqua. Da questa indicazione sappiamo che Gesù fu condannato in giorno il 14 di Nisan, venerdì.

Per portare via i corpi dei condannati era necessario fossero morti, per cui i Giudei chiesero che fosse loro inflitto il *crurifragium*, una pena supplementare che non era sempre applicata. Per accelerare la morte per soffocamento dei condannati venivano spezzate loro le gambe con delle sbarre di ferro.

³²Vennero dunque i soldati e spezzarono le gambe all'uno e all'altro che erano stati crocifissi insieme con lui. ³³**Venuti però da Gesù, vedendo che era già morto, non gli spezzarono le gambe,** Gesù era nel mezzo dei tre patiboli, ma i soldati si dedicano prima ai suoi due compagni di sventura. Questo prepara l'attesa a ciò che accadrà al corpo di Gesù.

³⁴ma uno dei soldati con una lancia gli colpì il fianco, e subito ne uscì sangue e acqua.

Questo soldato è stato chiamato dalla tradizione Longino, da logkhé: lancia. Egli colpì con la lancia il fianco destro di Gesù, non per dargli il colpo di grazia, ma per assicurarsi della sua morte. Giovanni non specifica se si trattasse del fianco destro o sinistro. La tradizione ha privilegiato il fianco destro rifacendosi a Ez 47,1 cioè alla simbologia dell'acqua che esce dal tempio dal lato destro. E' attestato che i Romani portavano il colpo mortale al cuore introducendo la lancia in modo trasversale a partire da destra. I medici ritengono che in questo modo la lancia raggiungesse esattamente il cuore.

L'esito di questo colpo è lo sgorgare di sangue e acqua. Il verbo *sgorgare* (*exelthen*) è lo stesso che si trova nella profezia di Ezechiele (47,1) in cui l'acqua esce dal tempio. Questo dà l'idea di una fonte nascosta che sgorga da Gesù.

³⁵Chi ha visto ne dà testimonianza e la sua testimonianza è vera; egli sa che dice il vero, perché anche voi crediate.

Questa insistenza sulla testimonianza oculare non implica che l'evangelista attribuisca allo sgorgare di sangue e acqua un carattere miracoloso. Non è normale che da un cadavere escano

sangue e acqua. A questo riguardo sono state avanzate diverse teorie mediche. Giovanni riferisce certo un evento vero ma lo riporta a causa del suo significato cristologico. Chi ha visto ci riporta il simbolo di una realtà appartenente all'ordine della rivelazione. Il suo scopo è quello di suscitare la fede. Tenendo conto di altri passi del vangelo di Giovanni, si può vedere che l'acqua è simbolo dello Spirito Santo che Gesù è venuto a portare (cf. Gv 7,37.39 e 4,14). Il sangue è il dono della vita, e il suo essere versato significa l'amore che egli ha avuto verso tutta l'umanità. E' qui che si innesta la devozione al Sacro Cuore di Gesù, che festeggiamo in questo giorno.

³⁶Questo infatti avvenne perché si compisse la Scrittura: Non gli sarà spezzato alcun osso.

Giovanni ci dona anche un'interpretazione scritturistica di questo fatto. Il riferimento alle ossa può essere preso dalle indicazioni riguardanti il consumo dell'agnello pasquale: "Non ne spezzerete alcun osso" (Es 12,46). Quindi Gesù è il vero agnello pasquale, anzi l'agnello di Dio indicato da Giovanni Battista, non solo la vittima sacrificale, ma soprattutto colui che libera gli Ebrei schiavi in Egitto, colui che libererà definitivamente il suo popolo.

Un altro testo è Sal 34,21: "Il Signore custodisce tutte le tue ossa, neppure uno sarà spezzato". Il salmista perseguitato ma sicuro della sua vittoria può essere considerato una figura di Gesù. Secondo la mentalità giudaica, l'integrità dello scheletro era una garanzia, anzi una condizione per la futura risurrezione.

³⁷E un altro passo della Scrittura dice ancora: Volgeranno lo sguardo a colui che hanno trafitto.

Il secondo testo della Scrittura interpreta insieme il colpo di lancia e lo sgorgare del sangue e acqua. Proviene dal libro del profeta Zaccaria (12,10). In una profezia riguardante la fine dei tempi (capitoli 9-14) questo profeta parla di un misterioso personaggio che gli Israeliti hanno combattuto e ucciso, ma la cui morte condurrà alla conversione dei cuori. Egli porterà la pace definitiva. Questo testo fu applicato sin da subito a Gesù.

Ciò che avvenne dopo la morte di Gesù ha dunque un valore simbolico molto importante. Agli occhi dei credenti Gesù non è un cadavere destinato alla dissoluzione, bensì il corpo prossimo alla resurrezione, quello del Signore vivente che dona lo Spirito.

Gv 19,38-42

³⁸Dopo questi fatti Giuseppe di Arimatea, che era discepolo di Gesù, ma di nascosto, per timore dei Giudei, chiese a Pilato di prendere il corpo di Gesù. Pilato lo concesse. Allora egli andò e prese il corpo di Gesù. ³⁹Vi andò anche Nicodèmo - quello che in precedenza era andato da lui di notte - e portò circa trenta chili di una mistura di mirra e di àloe. ⁴⁰Essi presero allora il corpo di Gesù e lo avvolsero con teli, insieme ad aromi, come usano fare i Giudei per preparare la sepoltura. ⁴¹Ora, nel luogo dove era stato crocifisso, vi era un giardino e nel giardino un sepolcro nuovo, nel quale nessuno era stato ancora posto. ⁴²Là dunque, poiché era il giorno della Parasceve dei Giudei e dato che il sepolcro era vicino, posero Gesù.

³⁸Dopo questi fatti Giuseppe di Arimatea, che era discepolo di Gesù, ma di nascosto, per timore dei Giudei, chiese a Pilato di prendere il corpo di Gesù. Pilato lo concesse. Allora egli andò e prese il corpo di Gesù.

Giovanni riprende la tradizione dei Sinottici che attribuiscono a Giuseppe di Arimatea l'iniziativa della sepoltura di Gesù. Questo personaggio entra in scena solo nei racconti della passione. Marco e Luca lo presentano come un membro eminente del sinedrio, che attendeva il regno di Dio. Giovanni aggiunge una nota negativa, che era discepolo di Gesù ma di nascosto. Egli non risparmia

quindi una critica ai numerosi Israeliti che pur credendo in Gesù non lo confessavano per paura di essere espulsi dalla sinagoga. Ora però Giuseppe di Arimatea esce allo scoperto: si impegna personalmente con Pilato di fronte ai suoi pari, i quali forse avrebbero proceduto a una sepoltura indegna di Gesù.

³⁹Vi andò anche Nicodèmo - quello che in precedenza era andato da lui di notte - e portò circa trenta chili di una mistura di mirra e di àloe.

Anche Nicodemo che era andato da Gesù di notte, esce allo scoperto, anche se già non aveva avuto paura di parlare in pubblico a suo favore (Gv 7,50-52). Nicodemo porta profumi in quantità sovrabbondante per la sepoltura del Crocifisso.

⁴⁰Essi presero allora il corpo di Gesù e lo avvolsero con teli, insieme ad aromi, come usano fare i Giudei per preparare la sepoltura.

I due prendono il corpo di Gesù, o meglio lo accolgono, nella sua ultima umiliazione e si incaricano della sua sepoltura. Con la loro presenza Giovanni vuole mostrare che alcuni Giudei, anche tra i dirigenti hanno riconosciuto la dignità di Gesù. L'annuncio, che egli una volta elevato da terra avrebbe attirato tutti a sé comincia a compiersi con questi due giusti che non appartengono alla cerchia di coloro che si erano dichiarati per lui.

Il corpo di Gesù viene avvolto con teli, letteralmente viene legato, come lo fu Lazzaro. Anche Lazzaro si alzò dal suo sepolcro, ma altri lo dovettero slegare. Gesù invece si slegherà da solo.

Giovanni dà anche grande importanza agli aromi, granellini sminuzzati con cui si cospargevano nei lini che ricoprivano il cadavere. Tutto fu compiuto secondo le usanze dei Giudei, contrariamente a ciò che si sarebbe fatto per il cadavere di un condannato a morte. L'abbondanza degli aromi ci richiama alla ricchezza dei riti riservati alla morte di un re.

⁴¹Ora, nel luogo dove era stato crocifisso, vi era un giardino e nel giardino un sepolcro nuovo, nel quale nessuno era stato ancora posto.

La localizzazione della tomba è molto specificata, segno che l'evangelista si preoccupa chiaramente di garantirne l'identificazione. La sepoltura è situata vicino al luogo della crocifissione; questo dato si poteva dedurre anche nei Sinottici, ma solo Giovanni lo specifica con insistenza. Invece il giardino è un fatto nuovo. Poteva anche esserci un giardino ma per noi vale di più il carattere simbolico di questa novità. Può essere messo in relazione ai giardini in cui erano sepolti i re di Giuda. C'è anche il ricordo del giardino dell'Eden. Comunque il giardino suggerisce il tono di sereno riposo dopo la prova della passione e della morte.

Giovanni ricorda ancora che il sepolcro era nuovo, mai contaminato dalla presenza di un cadavere.

⁴²Là dunque, poiché era il giorno della Parasceve dei Giudei e dato che il sepolcro era vicino, posero Gesù.

Giovanni ricorda che quel giorno era dedicato alla Preparazione dei Giudei, per la festa di Pasqua. Ecco il motivo del carattere frettoloso della sepoltura. Questo mette in evidenza ancora una volta la datazione pasquale della Passione di Gesù.